

LUNEDÌ XIII SETTIMANA T.O.

Am 2,6-10.13-16

⁶Così dice il Signore: «Per tre misfatti d'Israele e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, ⁷essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri, e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome. ⁸Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio.

⁹Eppure io ho sterminato davanti a loro l'Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri e la forza come quella della quercia; ho strappato i suoi frutti in alto e le sue radici di sotto. ¹⁰Io vi ho fatto salire dalla terra d'Egitto e vi ho condotto per quarant'anni nel deserto, per darvi in possesso la terra dell'Amorreo.

¹³Ecco, vi farò affondare nella terra, come affonda un carro quando è tutto carico di covoni. ¹⁴Allora nemmeno l'uomo agile potrà più fuggire né l'uomo forte usare la sua forza, il prode non salverà la sua vita ¹⁵né l'arciere resisterà, non si salverà il corridore né il cavaliere salverà la sua vita. ¹⁶Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno!». Oracolo del Signore.

La liturgia della Parola odierna ha come prima lettura un oracolo del profeta Amos. Questo oracolo fa parte della sezione iniziale del libro, dove il profeta si rivolge non soltanto ad Israele ma anche ad altri popoli, biasimando le loro colpe, per dare voce alla divina disapprovazione. Questo elemento di universalità ricorre spesso nei libri profetici. Sotto questo aspetto, il Signore si manifesta come il Dio di tutti i popoli. Nel brano odierno ci viene dato da leggere oggi l'oracolo destinato a Israele, a partire dal quale, potremo fare alcune riflessioni sulla nostra vita cristiana, che saranno quindi l'oggetto proprio della nostra lectio.

Questo annuncio profetico indirizzato a Israele comincia con una formula numerica ricorrente nel libro del profeta Amos: «Per tre misfatti d'Israele e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna» (Am 2,6). Tale formula numerica congiunge due numeri che costituiscono, sommati l'uno all'altro, il numero sette: «Per tre misfatti d'Israele e per quattro» (ib.). Nell'orizzonte biblico il numero sette è simbolo di pienezza o di completezza. Il profeta vuole quindi dire che l'intervento correttivo di Dio, nella vita degli uomini, non si colloca subito dopo ogni peccato, bensì dopo che la divina pazienza ha atteso che il peccato umano raggiunga la misura piena, poiché prima di essa è sempre possibile la conversione. L'intervento di Dio nei confronti dell'Israele peccatore non avviene quindi all'inizio della sua apostasia; in modo analogo, nessuno viene fortemente richiamato da Dio all'inizio del suo allontanamento da Lui, perché non c'è peccato che riceva da Dio un'immediata retribuzione. C'è invece un tempo di attesa, nel quale Dio si aspetta che la coscienza umana si incammini in una ricerca onesta della verità, e il pentimento del peccato possa sbocciare nel cuore senza lo

scuotimento di un trauma. Vi è infatti una misura oltre la quale Dio non permette che si vada. Prima di quel momento, il pentimento ci potrà condurre a Dio senza scossoni. Questo testo si riferisce quindi all'intervento di Dio nella fase della misura piena raggiunta dal peccato di Israele, che ha rifiutato di convertirsi mentre era ancora in tempo.

Ma prima di quel momento cosa c'è? Prima di quel momento c'è la predicazione dei profeti che Dio ha mandato a Israele. Il Signore, infatti, ci corregge ordinariamente con la sua Parola, ma se avvenisse che questa Parola, a lungo predicata, fosse accolta e poi dimenticata, oppure neutralizzata dalla durezza umana, allora la correzione di Dio si muterebbe da Parola in evento. Così, se talvolta non riusciamo a capire i suoi insegnamenti espressi verbalmente, quando il Signore lo ritiene giusto, ci fa sperimentare in modo concreto, esperienziale, quanto male possa venirci dalla nostra disubbidienza al Vangelo. In questo senso va inteso l'intervento punitore di Dio: non è un castigo di tipo forense come la pena che il giudice sentenza per il colpevole, ma è il richiamo del Padre. A tal proposito così si esprime la lettera agli Ebrei: «È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre?» (Eb 12,7). Se la Parola non riesce a fare breccia nel nostro cuore, farà breccia l'evento, l'esperienza diretta, la sperimentazione su se stessi delle conseguenze negative dell'aver disubbidito al Vangelo e sottovalutato tutti i divini avvertimenti. È in questo senso che vanno interpretate le parole finali dell'oracolo: «Allora nemmeno l'uomo agile potrà più fuggire né l'uomo forte usare la sua forza, il prode non salverà la sua vita né l'arciere resisterà» (Am 2,14-15). Quando, nel tempo da Lui ritenuto opportuno, dopo averci avvertiti con le parole, il Signore interviene per spiegarci la sua Parola con i fatti, non c'è nessuno che può scampare; se la Parola della predicazione apostolica è efficace, ma può anche essere ignorata da chi non vuole ascoltarla, la Parola che Dio pronuncia coi fatti è sempre fortissima, scuote tutta la persona facendole toccare con mano ciò che con le parole era solamente descritto, e perciò convince più di qualunque dimostrazione verbale. Questa è la prima linea di riflessioni sulla vita cristiana che ci offre il testo odierno di Amos.

C'è una seconda linea che si collega a un altro versetto chiave: «Eppure io ho sterminato davanti a loro l'Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri e la forza come quella della quercia» (Am 2,9); poi continua ricordando i benefici che Israele ha ricevuto a partire dalla sua liberazione dall'Egitto (cfr. Am 2,10). Questo secondo versetto chiave ci indica un'altra verità che sperimentiamo nella vita cristiana. Qui il testo è pervaso dallo stupore di come sia possibile che un popolo come Israele, avendo conosciuto l'amore e la sollecitudine del suo Dio, possa poi vivere senza gratitudine e senza fedeltà. Tra le righe ci sembra di cogliere quella strategia applicata costantemente dal tentatore, il

quale ha un obiettivo preferenziale nel suo agire contro di noi, cioè quello di cancellare dalla nostra memoria il ricordo dei benefici ricevuti da Dio. L'obiettivo principale dell'azione del maligno è quello di nascondere l'amore, mettendo in evidenza soltanto le cose negative che si sono viste o sperimentate. In questa operazione lo spirito del male riesce, con una perizia impressionante, a cancellare uno dopo l'altro tutti i segni dell'amore che, anche nel corso di molti anni, Dio ci ha donato. Non soltanto i segni dell'amore paterno di Dio, ma anche quelli ricevuti attraverso tutti coloro che nel suo Nome ci hanno amati, dimostrandoci l'accoglienza di Dio nella fraternità cristiana. Vi sono dei momenti in cui tutto questo, sotto la suggestione maligna, sembra totalmente cancellato e rimane soltanto il negativo, il ricordo di uno o due eventi in cui è mancato qualcosa, ricordati come se fossero gli unici, mentre vengono cancellati i mille segnali d'amore ricevuti in decenni di cammino. A quel punto, sembra di sentire di nuovo la voce del profeta Amos, pervasa dallo stupore di come questo sia possibile: «Eppure io ho sterminato davanti a loro l'Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri e la forza come quella della quercia; ho strappato i suoi frutti in alto e le sue radici di sotto. Io vi ho fatto salire dalla terra d'Egitto e vi ho condotto per quarant'anni nel deserto, per darvi in possesso la terra dell'Amorreo» (Am 2,9-10). Questo versetto chiave si collega all'esortazione del Deuteronomio di stare bene attenti a non cedere a questa opera di cancellazione (cfr. Dt 4,9); il Deuteronomio ripetutamente esorta Israele a non dimenticare i segnali dell'amore di Dio disseminati attraverso una lunga esperienza di cammino con Lui, perché non avvenga che Satana, influenzando sul nostro pensiero, metta in evidenza un solo gesto negativo e cancelli anni e anni di segnali d'amore ricevuti da Dio.